

“Dio in cielo e Vittorio Emanuele sulla terra...”

Sacerdoti tra Stato e Chiesa: il caso di Don Angelo Romagnoli di Valentano

È già passato un anno, da quel piovoso pomeriggio di novembre, nel quale discussi davanti ad una nutrita commissione di professori la mia tesi di laurea in Scienze Politiche.

In un grande volume color rosso porpora aperto davanti al Presidente di commissione, erano racchiuse le mie appassionate ricerche svolte negli archivi storici e vescovili del viterbese, nelle chiese, tra i parroci, ed i privati collezionisti di opere antiche.

Il titolo: “L’istituzione divina dello Stato Pontificio, il viterbese nel risorgimento”, apriva ad una rilettura delle pagine di tale periodo storico così come era stato vissuto e combattuto dalla Chiesa e dai suoi fedeli.

Un risorgimento inedito, i cui protagonisti non fossero uomini politici, Generali ed eserciti, ma i paladini della Chiesa, cioè di quella società di battezzati che professano la stessa fede, partecipano agli stessi sacramenti e tendono alla realizzazione degli stessi fini spirituali, formando un solo corpo di cui Cristo è il capo e i fedeli le membra.

Vista così, la lotta per l’Unità d’Italia, diventa una lotta tra religione e libertà.

Coloro che dai moti del 1831, alla breccia di Porta Pia del settembre 1870, sposarono l’eversiva causa dell’Unità d’Italia sotto la corona dei Savoia chiedendo la fine del potere temporale della

Chiesa erano in realtà ribelli a Dio, tanto più spregevoli quando si trattava di membri stessi del clero.

Nelle notificazioni governative dell’epoca, lo Stato Pontificio non appare come un’Istituzione Politica, ma come garante dei fini spirituali della Chiesa, ed il Sovrano Pontefice non è mai considerato come un capo di governo alla stregua di altri ma come colui che è stato investito direttamente da Dio di una serie di poteri politici e spirituali per la realizzazione del fine più alto: la salvezza delle anime.

C’era dunque una antinomia di pensiero tra il Risorgimento italiano, il cui agnosticismo rifiutava la legittimazione divina del potere pontificio e la appassionata difesa dell’ “ancien régime” che il Papa legittimava in chiave religiosa tanto da far divenire la sua, una vera lotta contro il demonio.

La congiura contro lo Stato Pontificio garante della Chiesa come Istituzione di Cristo era un oltraggio contro Dio e la religione fatto da pervertiti e immorali.

...E la Chiesa combattè il Risorgimento, non solo con le armi della attenta polizia pontificia, con le epurazioni dei pervertiti patrioti, e le condanne esemplari ma anche con una forte azione di controllo sulla stampa, sull’istruzione scolastica dei fanciulli, e sulla coscienza popolare, quasi a far ritornare alla mente i metodi

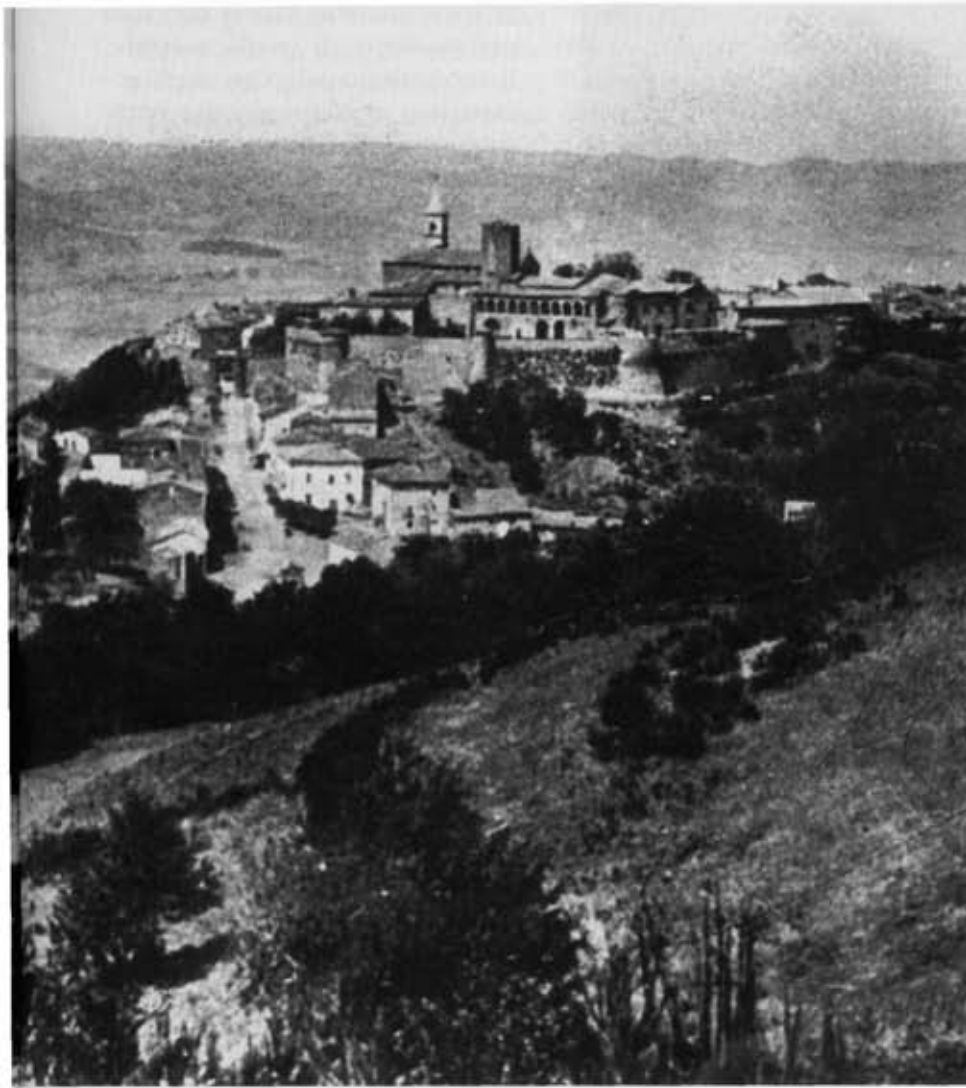


inquisitori dei tempi più antichi.

La legazione viterbese, non fu inizialmente coinvolta dallo spirito rivoluzionario che sin dal 1830 si era esteso nelle altre provincie al grido antipapale.

Piuttosto, venne elogiata come città fedelissima dal generale pon-

Valentano. Panoramica dal Monte Nero alla fine dell'800. Il paese è dominato dalla Rocca Farnese, destinata in parte ad ospitare, dal 1867 al 1870, una guarnigione di Zuavi Pontifici.



tificio Vincenzo Galassi che nell'aprile del 1831 donò a Viterbo due cannoni: «...all'oggetto di difesa nelle incursioni delle forze ribellate, onde in altra qualunque occasione possano i buoni e valorosi cittadini farne uso contro i nemici del trono e dell'altare».

Nonostante l'esperienza rivoluzionaria dei primi anni '30, la Chiesa continuò a respingere tutti quei processi di imborghesimento e quelle esigenze forti di progresso sociale che andavano diffondendosi nella gran parte degli altri Stati europei ed ai quali erano

divenuti particolarmente sensibili anche i sudditi del Santo Padre.

L'austero e teocrate Gregorio XVI fu seguito, nel giugno del 1846, da Pio IX.

Questo esordì nel suo pontificato con una serie di riforme amministrative ed una amnistia per i reati politici, che aprivano la speranza alla pacificazione degli uomini con la religione, ossia alla conciliazione del liberalismo con il cattolicesimo.

L'equivoco che attribuì a Pio IX il sostegno alla guerra di Carlo Alberto contro l'Austria nel 1848, spense le illusioni dei liberali ma alimentò in modo irreversibile, anche nel viterbese, la fiamma patriottica.

Pio IX smentì, le tendenze liberali attribuitegli da più parti con la famosa allocuzione dell'aprile 1848, e chiuse l'esperienza repubblicana, perseguì quanti tra i sudditi pontifici avevano rinnegato il teocentrismo e la visione cattolica della vita.

Quest'ultima aveva fino ad allora permesso alla Chiesa di perpetuare il suo potere politico-spirituale: il cittadino era il fedele che si rimetteva alla volontà di Dio e viveva la sua esperienza terrena in virtù della salvezza eterna.

La cattolicità della vita si confondeva spesso con forme di superstizione sul tema della salvezza dell'anima, alimentate dal clero locale.

"Dio in cielo e Vittorio Emanuele sulla terra..."

Dai pulpiti delle messe domenicali, i parroci dei piccoli paesini di provincia lanciavano appelli al popolo di obbedienza alle potestà civili in nome di quella felicità eterna che solo l'apertura delle porte del Paradiso avrebbe potuto donare.

Proprio la paura dell'inferno, della dannazione eterna, ed il forte timor di Dio, furono elementi che, contribuirono a mantenere intatta anche negli anni cinquanta la coesione del popolo intorno al potere ecclesiastico.

Per i fedeli si trattava di scegliere tra morale cattolica a morale patriottica.

È di particolare interesse lo studio fatto a tale proposito dal Prof. Cesare Marongiu Buonaiuti in un suo libro dal titolo "Chiese e Stati dall'età dell'illuminismo alla Prima guerra mondiale" edito da La Nuova Italia Scientifica nel 1994. «L'unificazione italiana» sostiene Marongiu «pose i cattolici di fronte ad un grave problema di coscienza: se agire come cittadini, come patrioti, come simpatizzanti dell'ideale dell'indipendenza e dell'unità o invece come fedeli, come cattolici in un momento in cui l'idea di patria veniva realizzandosi in una direzione del tutto ostile alla Chiesa, al potere pontificio, ecc... I più forse optarono per l'appagamento del loro sentimento patriottico nazionale».

La stessa provincia viterbese, esiliata in precedenza dalle auto-

rità ecclesiastiche per la sua fedeltà al governo pontificio iniziò ben presto a far conoscere alle autorità i suoi pregiudicati politici.

Le attività di sostegno alla causa patriottica si intensificarono man mano che andava compiendosi l'Unità d'Italia sotto Re Vittorio Emanuele.

I centri più attivi nella preparazione della lotta contro le autorità ecclesiastiche erano Acquapendente ed Onano, due cittadine che per la loro posizione geografica particolarmente vicina alla Toscana erano in continuo contatto con i patrioti anticlericali della regione poi liberata.

Dalle carte della polizia pontificia viterbese emerge un ampio strato del clero sensibile alla causa nazionale e proprio il fenomeno dei sacerdoti liberali assunse proporzioni preoccupanti negli anni tra il 1848 ed il 1870.

Già tra gli aderenti alla Repubblica Romana del 1849, vennero annotati i nomi di Don Nazzareno Zecca di Bolsena, Don Vincenzo Agneni e Don Vincenzo Catani di Sutri entrambi poi sospesi ad divinis, Don Giuseppe Pola di Canino, Don Giacomo Corradi di Valentano, Don Leopoldo Rita ed il canonico Don Bernardino a Vignanello.

Al grido di "Dio in cielo e Vittorio Emanuele sulla terra", i sacerdoti liberali rifiutavano la concezione secondo la quale, il pote-

re spirituale della Chiesa necessitava per sussistere di quello secolare. Il patriottismo religioso degli ecclesiastici viterbesi allarmò particolarmente le autorità pontificie.

Viterbo, oltre a costituire insieme alla provincia romana l'ultimo avamposto del regno della Chiesa, era stata nel 1095 sede del Papato con il Pontefice Eugenio III e da quel momento aveva più volte ricoperto il ruolo di sede alternativa del Papato.

Dopo le prime vittorie dei Piemontesi nella Seconda Guerra di Indipendenza, gli animi dei cospiratori furono eccitati dalla illusione di una precoce svolta positiva delle loro aspirazioni patriottiche.

Una lettera anonima conservata presso l'archivio di Stato di Viterbo è molto eloquente, sui nomi e le gesta degli "italianissimi sacerdoti": «...i preti che sono i Cirilli, i Severi, i Caterini eccellenti servitori di Ricasoli, per avidità di una sperata pensione, comunicano e prendono ogni immondezza rivoluzionaria dal Confine di Onano...».

L'anonimo scrittore non esita a denunciare di sostegno ai cospiratori lo stesso Vescovo: «... alla voce di un pastore che si bene ricopre le piaghe alle pecore infette a danno del Supremo Pastore è facile lo immaginarsi come tosto tutta la lega si desse la mano, si prestasse soccorso per trafiggere, nascondere armi proibite...».

Lo scrittore si riferisce ad un

episodio in particolare riguardante il prete Mattei. Sembra che la polizia pontificia fosse sul punto di rinvenire in casa del Mattei fogli e carte compromettenti se il vescovo non avesse tempestivamente informato il sacerdote che: «...il governo era per prendere misure col fine di assicurarsi l'ordine in questa provincia...». Nella lettera si riporta anche una eloquente elencazione delle motivazioni che spinsero i sacerdoti alla cospirazione patriottica: «1° perchè sono convinti che il Governo della Santa Sede non sarà più.

2° perchè sono nella perfetta convinzione, mutato Governo verranno pensionati di scudi annui 120.

3° perchè fin dal 1849 diedero segni di appartenere a Mazzini.

4° perchè son privi di ogni moralità.

5° perchè uno di essi (e ciò che pensa uno, pensano tutti)... disse: i tempi sono mutati, se il Papa vuol stare al mondo dovrà cambiare i Comandamenti di Dio e si cambieranno...».

Cambiare i comandamenti di Dio, voleva dire non riconoscere più l'Istituzione Divina dello Stato pontificio, intimare al Papa che non avrebbe più potuto giustificare la sua sovranità secolare con la Volontà Divina.

Colorita appare la descrizione dell'attività cospirativa dei sacerdoti:

«... s'incentrano tutti in una casa come in un orgia di vizi e di cospirazione mangiano di grasso



fosse qualunque sacrosanta vigilia si concentrano armonicamente con uno o due membri del capo partito, con Firenze, con Roma, col Vescovo e con la sua curia ed ivi decidono e sentenziano che il Papa non la dura un'altra settimana che il popolo è disposto a disfarsene...».

Gli italianissimi sacerdoti davano adito a tutta una serie di massime e corrottele tra le quali emergevano: l'idea che l'inferno è una favola, il matrimonio è un'invenzione papale, la disonestà è ridicola, la proprietà è un furto, Lutero, Calvino e Voltaire sono i veri dottori del mondo e della umanità oppressa dai Principi e dalla Chiesa, Napoleone e Vittorio Emanuele i veri redentori dei popoli.

Eppure ognuno sembrava voler tenere i piedi in due staffe, pubblicamente legittimisti della sovranità pontificia, privatamente fautori delle più ardite cospirazioni patriottiche: «... non è un granché per i rivoluzionari se dicono che nel governo della Santa Sede vi sono ingiustizie quando in ogni dicastero vi tengono qualche

buon fratello, quando anche nei piccoli municipi vi tengono agenti e consorti fidissimi...».

C'è un caso in particolare tra quelli dei sacerdoti patrioti che ci è sembrato emblematico, quello di Don Angelo Romagnoli di Valentano.

QUI RIPOSA / ANGELO ROMAGNOLI / SACERDOTE / DI ANIMO SOAVE E GENEROSO / DI MENTE CHIARA ED ERUDITA / DI NOBILE INGEGNO / CUI FU DELITTO AMAR / LA PATRIA LIBERA / E DA VARIE VESSAZIONI CONSUNTO / NEL DI' 16 MAGGIO 1876 / MORI' CINQUANTENNE / O ANIMA ELETTA / DELIZIA DEI TUOI FRATELLI / NEPOTI SORELLE CONGIUNTI / SII LORO ANGELO TUTELARE / LASSU' NEL CIELO

Nel necrologio della lapide tombale, tra i ruderi della vecchia Chiesa dell'Eschio, il ricordo di don Angelo che i Parenti hanno voluto tramandare ai posteri è quello di un martire patriota.

Nato a Valentano nel 1826, apparteneva ad una famiglia molto nota e benestante del paese, i cui

Entrata laterale della chiesa della Madonna dell'Eschio (1968). Il portale con la scritta "SUM MATER ET DECOR CARMELI" è stato rubato, e la chiesa lasciata in uno squallido abbandono.

"Dio in cielo e Vittorio Emanuele sulla terra..."

membri apparivano spesso negli schedari della polizia pontificia per cospirazioni ed attività sovversive contro il legittimo governo.

Già nel 1826, don Vincenzo Romagnoli, parroco di Valentano si era distinto presso le autorità pontificie per una certa apertura di idee non proprio consona al rigidismo della dottrina cattolica.

Il parroco aveva fatto richiesta al Vicario Generale di Montefiascone affinché durante la festa della SS. Croce: «la massa del popolo sebbene conservi la divozione al segno dell'illustrissima Croce, pure quando se ne celebra la festa, lavora in campagna ed è ben intenta a guadagnarsi la giornata».

Insomma, bastava poco per essere accusati di eversione nei confronti del Sacro Governo Pontificio.

Fu così che quasi tutti i membri della irrequieta famiglia Romagnoli, da don Vincenzo a Luigi, da Salvatore al più famoso don Angelo, finirono tra gli incarti della polizia pontificia, o addirittura in esilio.

Presso l'archivio vescovile di Montefiascone è conservata una lettera inviata il 26 giugno 1860 dal governo di Valentano al vescovo: «Nei giorni scorsi questo Sig. Governatore in esecuzione di ordini superiori dovette mettere sotto stretta sorveglianza la fami-

glia Romagnoli ed altri individui creduti aver avuto relazioni in Piti-gliano con i Garibaldini e avversi al governo pontificio». Collocato in un quadro familiare ben conosciuto dalla polizia pontificia, di don Angelo Romagnoli, i carteggi iniziano a parlare nel 1860 in riferimento agli entusiasmi patriottici che la guerra di Indipendenza alimentava nella provincia viterbese. Insieme ad Oscar Bousquet, conosciuto come: «nemico accerrimo del Governo Pontificio... Capitanava insieme a tale Baldini un'orda di volontari colla quale eccitava i disordini in Acquapendente ed Onano...», don Angelo «... issò la bandiera italiana in Valentano ed altri luoghi di confine...».

La vicenda è confermata da un rapporto di polizia del Governo di Valentano per il quale a seguito di una falsa notizia: «si è venuti a conoscenza che erano per irrompere i corpi franchi... Don Carlo Cruciani e don Angelo Romagnoli assestavano bandiere tricolori per spiegarle all'ingresso di essi corpi. Il Maresciallo anziché requisirle li avvertì e questi in allora si allontanarono...».

A causa di questi atteggiamenti palesemente antigovernativi, le autorità ecclesiastiche gli tolsero la confessione.

Per nulla intimorito Don Angelo fece costruire in un terreno di sua proprietà alle porte di Valen-

tano quella che ancora oggi è conosciuta come chiesa dell'Eschio.

Qui, ogni mattina, ricordano le voci tramandate in paese, il sacerdote si recava a celebrare la Santa Messa, fatto che le autorità diocesane condannarono come un oltraggio alla Chiesa di Cristo e ai suoi sacri canoni.

Sarebbe ben presto caduto nelle mani della gendarmeria se in una data imprecisata del 1866 non avesse scelto l'esilio a Piti-gliano nella vicina Toscana italiana dove trovò molti compagni patrioti. Da lì seguì le vicende dell'unificazione d'Italia, la capitolazione dello Stato Pontificio e soprattutto di quel potere temporale del Papa da lui a lungo osteggiato. Mantenne una clandestina corrispondenza con i parenti e quando nel settembre del 1870 Roma e la restante parte dello Stato Pontificio vennero annesse al Regno d'Italia fece ritorno in paese acclamato da tutti i cittadini.

Da lì seguì le vicende dell'unificazione d'Italia la capitolazione dello Stato Pontificio e soprattutto di quel potere temporale del Papa da lui a lungo osteggiato.

Dopo il settembre 1870 tornò in paese ma i rapporti di don Angelo con le autorità ecclesiastiche non migliorarono.

Gli ultimi anni di vita del sacerdote valentanese, sono testimonianza delle tristi conseguenze

che il consolidamento del nuovo stato italiano e la crisi dell'autorità politica e giurisdizionale della Chiesa, portarono nel mondo clericale.

La legislazione laica che già negli anni '50, aveva avuto inizio nello stato piemontese, venne estesa dopo il 1870 anche al Lazio e integrata successivamente da ulteriori disposizioni che toglieranno alla Chiesa tutti i privilegi dei quali da secoli aveva goduto¹.

I fasti di un tempo rimasero un amaro ricordo, le tasse imposte dal nuovo stato obbligarono le autorità ecclesiastiche a diminuire o sopprimere molta parte degli stipendi e delle pensioni dei sacerdoti².

Il peggior oltraggio che poteva esser fatto al potere della Chiesa, fu dato dalle famose leggi Siccardi del 1850, le quali stabilirono che gli ecclesiastici resisi colpevoli di reati, sarebbero stati giudicati dai tribunali secolari e non dalle autorità clericali, cui veniva tolta ogni competenza in materia giurisdizionale³.

Ricordiamo che tra i poteri concessi al Papa in virtù dell'incarico affidatogli dalla Provvidenza c'era proprio il potere giurisdizionale con il quale la Chiesa comanda autoritativamente determinati comportamenti dell'uomo in relazione alla sua personale salvezza e ne punisce gli errori⁴.

In tale contesto si inserisce un episodio del 1875, che vede pro-

tagonisti don Angelo Romagnoli don Ferdinando Franciosi

Quest'ultimo in qualità di Arciprete e parroco di Grotte di Castro, con una lettera di denuncia inviata al vescovo di Montefiascone, accusava il Romagnoli di abuso e irriverenza nei confronti dell'autorità pontificia.

Tutta la vicenda trae origine da un

-prescritto del 19 marzo 1863 con il quale il S. Padre Pio IX, riservava sopra l'arcipretura delle Grotte di Castro una pensione annua vitalizia di scudi romani 72 a favore del don Angelo Romagnoli.⁵

Continua il Franciosi:

«Questa Arcipretura con bolla pontificia del 3 agosto 1863 veniva conferita all'oratore, il quale sempre ed integralmente ha pagato questa pensione fino alla scadenza semestrale del 25 marzo 1872».

Un decreto del 28 gennaio 1871 aveva diminuito tutte le pensioni ecclesiastiche in proporzione alla diminuzione che avevano sofferto i redditi della Chiesa «...per le nuove e gravissime tasse...».

Vista la nuova situazione il Franciosi cercò di interpellare il Romagnoli per giungere ad un accordo sulla riduzione della sua pensione:

«...ma ogni trattativa tornò inutile perché il pensionato non volle riconoscere l'autorità ed il volere del nominato decreto pontificio e



minacciò di ricorrere ai tribunali civili secolari se non gli veniva pagata per intero la sua pensione con l'aumento...».

Il decreto del 28 gennaio 1871 che don Angelo non volle riconoscere, un po' per interesse economico, un po' per convinzione politica, era secondo il sacerdote emanato in abuso di potere dal Papa non esistendo più il governo pontificio.

Fu così che a detta del Franciosi:

«...Il Romagnoli sempre perseverava nel suo principio, ed escludendo per base il ripetuto decreto costituiva un atto di ribellione contro l'autorità pontificia...».

Al tribunale civile don Angelo Romagnoli ricorse il 30 ottobre 1874 quando convocò il Franciosi alla Pretura di Acquapendente per il pagamento di 180 scudi romani per 5 interi semestri fino

¹ Per riferimenti: A. G. CASANOVA, *Storia popolare dell'Italia contemporanea, i primi trenta anni 1861/1891*, Cappelli Editore, Bologna, 1966. p. 65.

² *Con la soppressione dei Conventi e la vendita dei loro beni seguiti alle leggi del luglio 1866 e agosto 1867, lo Stato portò via alla Chiesa gran parte del suo patrimonio.*

³ A. G. CASANOVA, *Storia popolare dell'Italia Contemporanea, cit.*, p. 65.

⁴ *Enciclopedia del Cattolico, parte terza M-Z, cit.*, p. 128.

⁵ A.V.M., S.P., *materiale non catalogato.*

*Lapide tombale del sacerdote
Angelo Romagnoli, nella chiesa
della Madonna dell'Eschio (1968).
La lapide venne distrutta da ignori vandali,
approfittando dello stato di abbandono
in cui la chiesa era stata lasciata.*

"Dio in cielo e Vittorio Emanuele sulla terra..."

all'8 settembre 1874.

Dice in proposito don Franciosi:

-Tutte le ragioni che il Romagnoli ha esposte in suo favore davanti a quel tribunale civile si riducono ad asserire che il decreto del 28 gennaio 1871 sebbene porti modificazione a quello del 19 marzo 1863 con cui si riservava la sua pensione è nullo e di nessun valore perché emanato da una autorità a cui in forza delle nuove leggi nel frattempo promulgate era tolta ogni giurisdizione sulla materia in contrasto.

Nell'aprile del 1874, il vescovo Focaccetti sospese dal canonicato il Romagnoli che: «ancora oggi insiste nella sua contumacia...», nonostante per il suo atto non può più godere dei benefici e dei redditi ecclesiastici.

Lo stesso vescovo Focaccetti ammise davanti alla Congregazione dei Sacerdoti Diocesani, che a nulla valsero i suoi sforzi ma aggiunge in seguito: «se non ché aspettandosi da un momento all'altro la repentina sua morte tremando per lui e per la sua povera anima...» per intercessione di una valentanese di sicura fede, il Romagnoli mostrò desiderio di partecipare ai santi esercizi spirituali presso il seminario.

Continua il vescovo nella lettera inviata alla Congregazione dei sacerdoti diocesani: «Presentatosi

a me io gli dissi le condizioni che doveva osservare se voleva tornare sulla retta via...».

La riconciliazione del sacerdote con Dio e con la Chiesa prevedeva la rinuncia al suo liberalismo e alla ostinazione usata nei confronti del Franciosi per la pensione sull'Arcipretura.

Il Romagnoli sottoscrisse una formula di ritrattazione di questo tenore:

«Nel nome di Dio Amen!

Il sottoscritto Sacerdote don Angelo Romagnoli riconoscendo di aver gravemente mancato contro i soavi canoni contro il decreto della Santità Vostra del 28 gennaio e con l'espressa inibizione della S.V. a chiamare dinanzi al Giudice Laico il Sig. Arciprete delle Grotte di Castro don Ferdinando Franciosi per avere l'intero pagamento della pensione vitalizia imposta a mio favore sui beni dell'arcipretura da lui posseduta.

Riconoscendo di avere con questo e con la mia indocilità causato motivo di scandalo al mio prossimo e contrastato le legittime Autorità Ecclesiastiche, volendo ora riconciliarmi con Dio e con la Chiesa chiedo sinceramente perdono al Signore e alla S. Congregazione. Siccome poi il motivo principale della mia disobbedienza fu il credere che la mia pensione non potesse essere colpita dal decreto, che si voglia degnarsi di ammettere a revisione la mia causa in piena Congre-



gazione professandomi di accettare anticipatamente la decisione che sarà per emanare e di acquietarmi senza altro in tutto e per tutto alla medesima.

Angelo Sacerdote Romagnoli
Montefiascone dal ritiro dei SS.
Esercizi nel Seminario
27 settembre 1875.

Il sacerdote venne riabilitato alla confessione previo un ritiro per prepararsi nel miglior modo alla celebrazione della Santa Messa.

Riposta la sua anima in pace con Dio, don Angelo morì il 16 maggio 1876.